

SE L'ANTIPOLITICA È PEGGIO DELLA POLITICA

Montecitorio, rissa a 5 stelle Due «cittadini deputati» si picchiano per un ritardo

Sorial e Carriello litigano in Transatlantico davanti a tutti
La frase: «Uno non vale uno, anzi tu non vali un c...»

GIUSTIFICAZIONI

Il partito minimizza:
«Alterco legato solo a
questioni organizzative»

Roberto Scafuri

Roma In fondo si sarà trattato di un semplice fraintendimento. Quando l'altro giorno il *Gran Mogòl* Beppe aveva detto, festeggiando il compleanno del Movimento: «Ragazzi, belin, dovete stare più uniti, più vicini». E si sa come succede, qualcuno prende i desideri del Capo sempre un po' troppo alla lettera. Ed allora, eccoli lì, nel cortile della Camera, testa a testa, fiato contro fiato, petto irrigidito contro petto. Solo che non volano parole d'affetto. No, proprio no.

Oppure, a ben guardare, sarà stato effetto della *Singularity* predetta da Gianroberto Casaleggio sulla scia (non chimica) della profezia di Hawking, l'eliminazione degli umani a opera della tecnologia più evoluta, che il nostro cervello non comprenderà più (nel 2040 o da subito, per il soprascritto). Questione di «carne», quindi, e sopravvivenza della stessa, quella scoppiata tra Giorgio Sorial e Francesco Carriello, cittadini deputati, ma anche giovani meravigliosi e irruenti (il primo, sulla fedina parlamentare, vanta un «Napolitano boia»). Una discussione cominciata sul tappeto rosso del Transatlantico, un «vieni fuori se hai corag-

gio», ed eccoli ancora lì, davanti la fontana del cortile di Montecitorio, a cercare di spiegare che «uno non vale uno», anzi, «tu non vali un c...». E che la carne sarà pure tutto, ma tu per intanto «sei un gran pezzo di m...».

Come nel partito dei Trinari-citi che fu, *controline cittadini e portavoce del popolo*: Unità non vuol dire darsela di santa ragione. Capita intorno alle 11 di una desolante mattinata di pioggia, dunque neppure un duello come si deve, un mezzogiorno di fuoco o un'alba tragica dietro il Vescovato. A quell'ora i deputati hanno preso il terzo caffè della mattinata, qualcuno ha inaugurato mandorline e aperol, e ci si gode nel cortile l'agognata sigaretta. Piombano all'improvviso però i *toreador*, dalle parole del corridoio alla prova muscolare, gli arti si allungano e i le teste sono pronte alla craniata vincente. Cercano di spintonarsi, mentre tutt'attorno la scena attira attonita curiosità. Due colleghi grillini dividono i due prima che scatti il primo colpo, è Vincenzo Caso a mettere la propria carne tra i due *Bladerunner*. Dalle vetrate non ci si perde lo spettacolino inatteso. La tensione pare allentarsi, Caso si allontana snocciolando il suo rosario, ma Carriello ritorna a bomba, non ha finito di dire come la pensa di quel Sorial sempre così «puro e duro», sempre così ligio agli ordini di Milano, Genova o, qualche me-

se fa, Di Maio. Anche Sorial cerca di riavvicinarsi, perché quel Carriello lì, sempre così indisciplinato e fuori scontrino, sempre così inaffidabile, proprio «ha rotto i cog». Poi ci ripensa e va via. Poco più in là l'ex capogruppo Federico D'Inca, boss degli ortodossi, ha chiesto (e ottenuto) il *time-out* da Carriello e chiarisce le cose assieme a Laura Castelli, Marco Brunerotto e un risorgente Caso. La tensione si allenta, in commissione Bilancio, poco dopo, i due sembrano non pappa e ciccia, ma Gianni e Pinotto.

Che cosa è successo? La goccia che abbia fatto traboccare il vaso pare originata da un ritardo, ma non è facile ottenere dai grillini altro che versioni ufficiali: «Lite legata esclusivamente all'organizzazione dei lavori». Alle divergenze sul Def, dicono i retroscenisti ottimisti. Di certo, da quando è precipitata l'autorevolezza dell'aspirante premier Di Maio, ogni giorno c'è uno che magari «si sente uno» o anche «più di un altro». Così i deputati pensano dei senatori, e i duri dei puri. Per fortuna ce ne sempre un teerzo che li epura (lo diceva già Pietro Nenni).

